

ECOLOGIA INTEGRALE PER UN NUOVO UMANESIMO

*Intervento del prof. don Fabrizio Casazza,
direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Alessandria,
presso il Centro Congressi "Santo Volto" in Torino*

16 ottobre 2015

Un saluto cordiale a tutti e un ringraziamento agli organizzatori per l'invito. Questa mattina ho ricordato tutti voi al Signore durante la celebrazione della santa Messa, come piccolo e anticipato segno di gratitudine per la vostra presenza.

Affrontiamo l'enciclica *Laudato si'* (LS), la seconda di papa Francesco, pubblicata il 24 maggio scorso, e cercheremo di mettere in evidenza gli snodi concettuali più rilevanti sotto il profilo teologico-morale, tenendo conto che il linguaggio è più «sovrabbondante ed evocativo»¹ che puntuale e analitico. Eventualmente punti particolari li potremo riprendere nella seconda parte della serata.

Per chiarezza espositiva procedo seguendo il testo così come si presenta, cercando di lasciare parlare il più possibile il Papa stesso. Perché tante volte capita con i documenti del Magistero quello che capita con la Bibbia: si parla tanto di essa ma non la si lascia mai parlare direttamente!

Comunque, come disse un deputato dell'attuale Parlamento, cercherò di essere breve e conciso! E il bello è che uno dei vice Presidenti che fungeva da Presidente di turno lo corresse così: «Non si dice breve e conciso; si dice breve e coinciso»...e poi ci si domanda come mai la gente si allontana dalla politica.

¹ M. MAGATTI, «Ecologia umana. L'essere umano è relazione», in *La rivista del clero italiano*, 96 (2015) 7/8, 497.

INTRODUZIONE

Il mondo viene designato come «nostra casa comune», «una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza», «una madre bella che ci accoglie» (n. 1). Sono metafore tratte dalla vita familiare: casa, sorella, madre. Fin dalle prime righe del documento appare uno stile “di casa”. Non appare strano questo stile se si considera che etimologicamente la parola «ecologia»², coniata nel 1866 dallo zoologo tedesco Ernst Haeckel (1834-1919), si ricollega proprio al termine greco *oikos*, che vuol dire *casa*. LS specifica che tipo di ecologia: una «ecologia integrale» (n. 10) che ci porta a relazionarci al mondo con stile fraterno.

Il testo stesso si premura di elencare a mo' di sommario «alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (n. 16).

CAP. 1: QUELLO CHE STA ACCADENDO

Una nota tipica della nostra epoca è che i cambiamenti sono rapidissimi (n. 18). Il pianeta appare ridotto a «un immenso deposito di immondizia» (n. 21), dove regna la «cultura dello scarto» (n. 22), che si abbina a un «Inquinamento mentale» che scambia la sapienza con «una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere» (n. 47).

Si nota poi che «le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono a essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da

² Cf E. HAECKEL, *Generelle Morphologie der Organismen: allgemeine Grundzüge der organischen Formen-Wissenschaft, mechanisch begründet durch die von Charles Darwin reformierte Descendenz-Theorie*, Berlin 1866; Berlin 1988, 286.

internet». Il risultato è che «l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme» (n. 48).

Su internet, Facebook e compagnia bella vorrei ricordare un passo di un discorso tenuto dal Papa durante il suo storico viaggio a Cuba e negli Stati Uniti d'America: «una delle principali povertà o radici di tante situazioni contemporanee consiste nella solitudine radicale a cui si trovano costrette tante persone. Inseguendo un “mi piace”, inseguendo l'aumento del numero dei “followers” in una qualsiasi rete sociale, così le persone seguono - così seguiamo - la proposta offerta da questa società contemporanea. Una solitudine timorosa dell'impegno in una ricerca sfrenata di sentirsi riconosciuti»³.

CAP. 2: IL VANGELO DELLA CREAZIONE

Uno potrebbe dire che la preoccupazione ecologica non è un'esclusiva dei cattolici. È certamente vero; ma, dice l'enciclica, si può affermare che «le convinzioni di fede offrano ai cristiani [...] motivazioni alte» (n. 64). Innanzi tutto a partire dal dato biblico che «ogni essere umano è creato per amore, fatto a immagine e somiglianza di Dio (cf *Gen* 1,26). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana» (n. 65).

Qualcuno accusa sia l'ebraismo sia il cristianesimo di propiziare uno sfruttamento selvaggio della natura a causa del comando divino di soggiogare la terra. «Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa» (n. 67). Insomma, «la Bibbia non dà adito a un antropocentrismo dispotico» (n. 68).

Occorre invece proporre nuovamente l'esistenza di un Padre e Creatore del cielo e della terra come il miglior modo per fare capire che tutti siamo ospiti sul pianeta. Tuttavia la natura non va mitizzata: va ammirata e protetta ma non adorata perché è il frutto del progetto d'amore di Dio ma non si identifica con Dio (contro ogni forma di panteismo). Però sarebbe «sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano» (n. 82). È insomma un equilibrio dinamico da perseguire tra uomo e natura, evitando i due estremi

³ FRANCESCO, «Discorso con i Vescovi ospiti dell'Incontro mondiale delle famiglie», Philadelphia, 27 settembre 2015.

dello sfruttamento e dell'idolatria. Tutte le creature hanno un valore nel progetto di Dio, che ha la persona umana al suo vertice con un «valore peculiare» e una «preminenza» (n. 90). Il sociologo Mauro Magatti vede la novità dell'enciclica proprio nell'allargamento del «concetto ecologico alla sua qualificazione umana. Una qualificazione che, investendo la dimensione sociale come quella ambientale, quella spirituale come quella materiale, può essere derivata solo da una concezione relazionale dell'essere umano»⁴.

Il testo denuncia apertamente alcune contraddizioni di una certa ecologia. «Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: "Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore". Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società» (n. 91).

In effetti la LS rileva che il cuore è uno solo, per cui «l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone» (n. 92).

L'ultima parte del cap. 2 coniuga il discorso ecologico nella prospettiva sociale: non a caso la LS fa parte della dottrina sociale della Chiesa, quel *corpus* organico di insegnamenti in materia sociale che ha come punto emblematico d'inizio il 1891 con l'enciclica di papa Leone XIII *Rerum novarum*. Non nel senso che la Chiesa si sia occupata di problemi sociali solo dal 1891 in poi ma nel senso che in quel momento l'insegnamento magisteriale divenne esplicito e solenne.

⁴ *Ib.*, 502.

In questo orizzonte la LS precisa che l'ambiente va considerato un «bene collettivo» (n. 95). La scienza economica c'insegna che si tratta di un tipo di beni, caratterizzato da non rivalità e non escludibilità nel consumo, per il quale i meccanismi del mercato non funzionano. In effetti il testo classico sul tema, dell'economista Pigou del 1920, riguarda proprio il caso di una fabbrica inquinante. Quindi la logica del mercato non funziona quando si parla di ambiente e lo dice non solo l'etica ma la stessa economia.

CAP. 3: LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

Se si vuole andare alle radici della crisi economica occorre rilevare che «oggi il paradigma tecnocratico è diventato [...] dominante. [...]. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, [...]» (n. 108). Il risultato è che la «vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza» (n. 110). Allora non si può guardare ai problemi ambientali solo con una serie di soluzioni tecniche perché vorrebbe dire ignorare la radice dei problemi, e quindi non risolverli mai. C'è infatti una connessione tra i vari ambiti della vita. Il Papa esemplifica in un modo che certo a qualcuno non piace: «Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità - per fare solo alcuni esempi -, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa» (n. 117). Quando la logica è solo quella tecnocratica non c'è rispetto né per le persone né per le piante né per gli animali.

Per superare il modello tecnocratico occorre una nuova antropologia, un nuovo umanesimo, come sollecita a fare anche l'imminente Convegno ecclesiale di Firenze, del cui comitato il vostro arcivescovo è presidente. «Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (n. 118). Se è etico tutto quello che io desidero perché lo desidero, ma che umanesimo vuoi fare? Qui c'è solo una vuota autodeterminazione! A noi cristiani Gesù ha insegnato il contrario: «La verità vi farà liberi» (*Gv* 8,32); la logica imperante oggi vorrebbe dire invece: «La libertà vi farà veri», ma non funziona!

Fratello gemello del paradigma tecnocratico è il relativismo, che secondo LS «è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra». Chiarissimo e duro è il testo: «Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare» (n. 123). Ci vuole un rinnovato slancio educativo!

L'enciclica presenta un rapido *excursus* sugli Organismi Geneticamente Modificati, su cui è «difficile emettere un giudizio generale» (n. 133), ma «si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate» e si registra la «tendenza allo sviluppo di oligopoli» (n. 134). Dunque «occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio» (n. 135). Non bisogna dimenticare che «la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere» (n. 136). Quindi non c'è un sì incondizionato ma nemmeno un no categorico.

CAP. 4: UN'ECOLOGIA INTEGRALE

La natura non può essere considerata come una realtà a noi esterna, «una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. [...] Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale» (n. 139).

Ci vuole allora una ecologia sociale, una culturale, una architettonica, una urbana. Tra l'altro il Papa scende nei dettagli dicendo che occorre «un miglioramento sostanziale» dei mezzi pubblici, «che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza» (n. 153). E ci voleva il Papa a dirlo...che ovviamente parla solo dei mezzi pubblici della lontana Buenos Aires...

Andiamo però sul difficile quando il Santo Padre avverte che «l'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale» (n. 155). Bisogna imparare a rispettare e accogliere il proprio corpo, senza voler cancellare le differenze sessuali.

C'è una dimensione che ormai non può più essere trascurata: per parlare di bene comune oggi non si può più prescindere dal bene delle generazioni future. «Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia» (n. 161).

CAP. 5: ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

Non si può lasciare il potere in mano alla finanza. «Se i cittadini non controllano il potere politico - nazionale, regionale e municipale - neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali» (n. 179). Analogamente «non si può giustificare un'economia senza politica» (n. 196). Per questo occorre una progettualità di ampio raggio, che superi il tempo di una legislatura. «Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato *[torna qui l'esigenza di un nuovo umanesimo]*, capaci di conferire a ogni società un orientamento nobile e generoso» (n. 181).

Se ci vogliono interesse, partecipazione e impegno da parte dei cittadini il ruolo della Chiesa qual è? «la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica», ma sollecita «ad un dibattito one-

sto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (n. 188).

L'ideologia che nel nostro tempo secondo LS intralcia il bene comune è la tecnocrazia, che sembrava uccisa dalla crisi finanziaria iniziata nel 2008 ma che è prontamente risorta con la sua sete di massimizzazione sfrenata dei profitti.

Con un'espressione un po' controversa il testo afferma che «è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita» (n. 193). Io penso che il Papa non intenda abbracciare *in toto* la teoria della decrescita né che auspichi il ritorno all'età della pietra. «Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso» (n. 194), senza dimenticare la questione sociale: in fondo tutta l'enciclica colloca il problema ecologico come la nuova questione sociale. Tra l'altro, senza entrare nei dettagli tecnici e in una valutazione approfondita, osserviamo che il neo premio Nobel per l'economia, professor Angus Deaton, ha dichiarato che la disegualianza è una seria minaccia per il benessere non solo dei poveri ma anche dei ricchi.

CAP. 6: EDUCAZIONE E SPIRITUALITA' ECOLOGICA

A livello soggettivo il paradigma tecnocratico si traduce nel consumismo, che nasce da un giusto bisogno di pienezza offrendo però una risposta illusoria. Infatti «più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare» (n. 204).

Che cosa si può fare allora? Bisogna cambiare stile di vita, perché le imprese sono sensibili a quello che gli economisti chiamano “voto con il portafoglio”. Ogni nostro acquisto è come un voto sulla scheda elettorale: se vedono ridursi i voti, cioè gli acquisti, le aziende cambiano le loro strategie. Questo vuol dire che comprare è un atto morale, che investe la libertà e la responsabilità delle persone.

Quella che il Papa chiama «conversione ecologica» (n. 217) è fatta di tanti piccoli gesti a livello sia di singoli sia di comunità. Forse immaginiamo chissà

che atteggiamenti ma il testo ci sorprende: la base della conversione ecologica sono «gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono» (n. 220). Non dobbiamo credere che siano utopie: qualche giorno fa il quotidiano francese *Le Monde* osservava che la logica del dono e della gratuità si diffonde sempre più tra i giovani⁵. Un piccolo gesto concreto suggerito dall'enciclica per coltivare la gratitudine consiste nella preghiera prima e dopo i pasti. Genitori e nonni, mi raccomando: insegnate questo ai nipoti! Insegnate che non è tutto scontato e dovuto!

Dobbiamo rivisitare anche la domenica, «giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con se stessi, cogli altri e con il mondo» (n. 237). Giorno dell'eucaristia, il sacramento per eccellenza del ringraziamento, come suggerisce l'etimologia stessa.

Il documento – e anche il mio intervento – si conclude con una particolare visione del paradiso, la meta verso cui tutti siamo incamminati. Intanto ricordiamo che la parola *paradiso* in greco significa *giardino*, quindi anche l'eternità è descritta in termini per così dire ecologici. «La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati» (n. 243). La luce della fede nella prospettiva dell'eternità non solo non distoglie i credenti dall'impegno di migliorare questo mondo, ma fornisce loro motivazioni più solide e più profonde.

⁵ Cf P. KRÉMER, «Et si tout devenait gratuit...», in *Le Monde*, 7 settembre 2015, 28; G. CIMPANELLI, «Web-consumi», in *Corriere della Sera Economia*, 19 settembre 2015, 24.